

IL VANGELO E LA SCUOLA

(Le istituzioni lasalliane) "si caratterizzano... per un annuncio esplicito di Gesù Cristo"

(R 13)

2 - 2.0. Introduzione

"C'è il rischio, oggi giorno, di sentirsi troppo facilmente soddisfatti avendo creato eccellenti istituzioni classiche, professionali, tecniche o agrarie, a livello elementare, medio, secondario o superiore. Anche se queste istituzioni sono accessibili ai giovani della classe medio-bassa e ai poveri, esse non possono chiamarsi lo strumento privi legiati del ministero apostolico lasalliano se non sono cristiane".

(Fratel John Johnston, Lettera pastorale, 1° gennaio 1988)

2 - 2.1. La scuola lasalliana è cristiana

Come è stato evidenziato dai rapidi cenni storici contenuti nei paragrafi precedenti, la scuola lasalliana è chiaramente cristiana nelle sue origini ed è nata per dare una educazione umana cristiana ai giovani, specialmente ai poveri. Essa lo fa a tal punto che la sua organizzazione e suoi programmi mirano a "unire strettamente lo sforzo di evangelizzazione con l'opera di civiltà e di accesso alla cultura" (D 40,2). Nella sua Esortazione apostolica del 1996, "Vita Consacrata", Papa Giovanni Paolo II afferma che "la Chiesa ha sempre percepito che l'educazione è un elemento essenziale della sua missione". E nota come "ambienti educativi permeati dello spirito evangelico di libertà e di carità" non soltanto aiutano i giovani "a crescere in umanità sotto la guida dello Spirito", ma permettono alla "comunità educativa di diventare esperienza di comunione e luogo di grazia dove il progetto pedagogico contribuisce ad unire in sintesi armonica il divino e l'umano, il Vangelo e la cultura, la fede e la vita" (n. 96).

2 - 2.2. I nostri alunni sono a livelli molto diversi nell'impegno di fede

È chiaro che nelle scuole lasalliane i giovani si trovano in situazioni molto diversificate per quel che riguarda la fede cristiana e la pratica religiosa. Mentre questo è evidente per i paesi dove il cristianesimo non è una delle religioni principali, diventa sempre più vero anche in molti paesi tradizionalmente cristiani. Nella sua lettera pastorale del 1° gennaio 1994, il Fratello John Johnston lo ricordava ai Fratelli con le seguenti parole:

"Abbiamo - spesso nella stessa scuola - dei giovani che vivono la loro fede cattolica e altri che non la praticano; giovani che sono cristiani ma non cattolici, giovani che sono non cristiani, giovani che sono indifferenti o perfino ostili verso tutte le religioni strutturate".

(pag. 40)

Più che esserne sorpreso, l'insegnante lasalliano vede questo fatto come naturale, vista l'età e lo sviluppo degli alunni, e riconosce la sfida che ciò rappresenta in termini di esigenze particolari di ciascuno. In certe circostanze questo significa che il punto di partenza sarà spesso una

educazione ai valori, in un processo che implica la partecipazione di tutti gli alunni. Incontrarsi a questo livello di riflessione per scambiare opinioni sui comportamenti e sul significato della vita, può ben essere il primo passo necessario per disporre qualcuno a riflettere più profondamente e in maniera più personale su aspetti dell'esistenza che in precedenza sono stati troppo facilmente scartati o mai affrontati. In simili circostanze, talvolta, ha più peso la parola di un compagno che quella di un insegnante.

2 - 2.3. Tutti i nostri alunni hanno il diritto di sentire l'annuncio del Vangelo

Nondimeno tutti i giovani che incontriamo, quale che sia la diversità delle loro situazioni, hanno il diritto di ascoltare la Buona Notizia, il Vangelo, la salvezza portata da Gesù Cristo. La scuola lasalliana ha il dovere di offrire loro questa possibilità, ma tale dovere non è assolto semplicemente organizzando corsi obbligatori di religione: è necessario che ci sia un programma pastorale globale o una assistenza religiosa che mantenga viva la vita spirituale dell'istituzione. Le associazioni di giovani, i gruppi di riflessione, le proposte di ritiro spirituale o di attività similari sono indispensabili.

Il Vangelo ha bisogno di essere conosciuto perché è insegnato, vissuto e celebrato attraverso le pratiche tradizionali delle scuole lasalliane quali il richiamo della Presenza di Dio, la Riflessione del mattino e l'invocazione «Viva Gesù nei nostri cuori!». Il Vangelo sarà meglio conosciuto quando corsi organizzati permetteranno agli alunni di vedere come la fede cristiana deriva dalla vita e dagli insegnamenti di Gesù. Il Vangelo sociale, a sua volta, diventa palpabile quando si aiutano gli alunni a prendere parte ad attività di servizio dove imparano ad esprimere la loro fede attraverso le azioni. Sono questi i mezzi pratici di salvezza che la scuola deve mettere a disposizione dei propri alunni. La Dichiarazione, basandosi sulla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo d'oggi (Gaudium et spes, 57,4) del Concilio Vaticano II, incoraggia i Fratelli (e quindi gli educatori lasalliani) a “cogliere l'opera di Dio nel lavoro di umanizzazione e di civilizzazione” e presenta la seguente ampia prospettiva:

“Mentre aiutiamo l'uomo a percepire il mondo e la vita, lo rendiamo capace di estasiarsi dinanzi alla bellezza della creazione, alle ricchezze multiformi dell'arte, alle conquiste della scienza e della tecnica, alle profondità del pensiero, alle varie forme di civiltà; gli facciamo inoltre scoprire le gioie dell'amicizia e lo disponiamo così a spendersi per gli altri, facendogli conoscere concretamente “ il Verbo di Dio che prima di farsi carne per tutto salvare e ricapitolare in se stesso, già era nel mondo, come luce vera che illumina ogni uomo”.

(D 41,3)

2 - 2.4. Proponiamo ma non imponiamo

La profonda convinzione che il Vangelo deve essere reso più facilmente accessibile a tutti gli alunni rispetterà sempre la libertà personale di ciascuno. Un percorso, con questa tensione tra rispetto della libertà umana e dovere di far conoscere il Vangelo in una società pluralista, può essere trovato ricordando che “la sola condizione del pluralismo sta nel proporre senza imporre”. La Regola del 1987 approva questo atteggiamento incoraggiando i Fratelli a cogliere “il momento

opportuno e il linguaggio appropriato per annunciare Gesù Cristo a coloro ai quali si rivolgono”, ma riconosce pure che “in rapporto di reciprocità, si lasciano evangelizzare da loro” (R15). Questa è una verità profonda che tocca la natura stessa della fede che nasce dall’ascolto e dalla mutua condivisione della fede che è la base stessa della catechesi. Ciò che importa, specialmente per gli insegnanti, è la capacità di coltivare un’attitudine di ascolto degli alunni.

2 - 2.5. Catechesi o educazione alla fede

La catechesi è l’aiuto dato alla crescita e alla maturazione della fede. È, secondo le parole dell’Esortazione apostolica “Catechesi per il nostro tempo” (“Catechesi Tradendae” - 1978) di Papa Giovanni Paolo II “educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza profonda e più sistematica della persona e del messaggio di Nostro Signore Gesù Cristo. È, per sua natura, una condivisione della fede che mette un accento particolare sullo sviluppo di una più profonda conoscenza e comprensione, appropriata all’età dei partecipanti. La scuola lasalliana la considera come la sua “principale funzione” e mette a disposizione degli insegnanti le risorse e l’organizzazione necessaria.

Sarebbe certamente un errore grossolano se i programmi e le attività catechistiche fossero dotti allo stretto necessario a causa delle esigenze degli altri programmi. Sarebbe un rinunciare a tutta la tradizione lasalliana se la catechesi fosse vista come qualche cosa che riguarda solo le classi elementari e la preparazione immediata ai sacramenti. Il programma catechistico è, prima di tutto, una presentazione sistematica della fede che offre a tutti gli alunni la possibilità di approfondire la loro fede attraverso il convincimento intellettuale che può condurre ad una migliore comprensione.

Ma sarebbe ancora una seria carenza limitare «l’educazione alla fede» alla conoscenza e alla comprensione, perché la fede deve ugualmente svilupparsi attraverso l’azione. Nella sua lettera pastorale del 1 ° gennaio 1994, il Fratello John Johnston suggerisce alcuni modi pratici per mettere in opera questa «condivisione della fede»:

Che ogni scuola “vada verso” i poveri che sono attorno ad essa e che sia creativa: programma di alfabetizzazione - nella scuola o in altri centri; gruppi di insegnanti e di giovani volontari per lavorare con i ragazzi di strada; corsi serali per quelli che hanno abbandonato la scuola; gruppi di giovani lasalliani per rispondere alle necessità dei malati, delle persone anziane, delle persone abbandonate...”

(pag. 44-45).

2 - 2.6. Partecipazione ai sacramenti

La scuola lasalliana dispone di molte occasioni per proporre ai propri alunni una partecipazione più profonda alla vita sacramentale della Chiesa. Nelle scuole elementari c’è, spesso in collegamento con le parrocchie, la preparazione alla prima comunione e al sacramento della riconciliazione. Per molti giovani il battesimo e la cresima possono essere proposti attraverso la mediazione della scuola. L’esperienza dimostra che le celebrazioni in ambiente scolastico specialmente del sacramento della riconciliazione, e la partecipazione attiva alle liturgie

eucaristiche preparate con cura, possono avere grande importanza per numerosi giovani. La scuola lasalliana, grazie alla cura attenta di queste celebrazioni, può contribuire a fortificare la comunità di fede della istituzione.

2 - 2.7. La testimonianza offerta da una comunità di fede

Una comunità di fede proclama, con la sua stessa esistenza, la verità che la fa nascere e che la sostiene: i suoi membri hanno ricevuto il battesimo e riconoscono Dio come creatore, Gesù Cristo come Salvatore e Redentore e lo Spirito Santo come inviato dal Padre e dal Figlio per introdurre nella pienezza di Dio. Se questa è la forma «classica» che merita l'appellativo di comunità di fede, è importante notare che essa non costituisce un gruppo di "eletti" che vogliono presentarsi come migliori degli altri. Si tratta piuttosto di un insieme di persone che cercano di essere fedeli all'ideale che le ispira. Questo significato di comunità di fede può essere molto più forte in certi momenti che in altri, quando eventi particolari legano i membri più strettamente alla loro fede e fra di loro. Ritorna in mente il famoso testo di Papa Paolo VI, citato in "Evangelizzazione nel mondo moderno" :

"Oggi le persone ascoltano più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascoltano i maestri è perché sono dei testimoni".

(41)

Il Capitolo Generale del 1993 vedeva, come ideale da perseguire, che "ogni opera lasalliana, quando è possibile, favorisca la nascita di una comunità di fede, gruppo di riferimento che può riunire persone diverse (Fratelli, sacerdoti, religiosi, religiose, laici, giovani) desiderose di approfondire la loro fede e che hanno la preoccupazione di annunciare in modo esplicito Gesù Cristo e di impegnarsi al servizio dei più poveri" (C 435, pag. 48). Quello che è importante nella nozione di comunità di fede è che essa è essenzialmente rivolta verso l'esterno. Essa, cioè, è meno portata a restringere o limitare il numero dei suoi membri, ma è più preoccupata di includere tutti quelli che possono beneficiare della grazia per esprimere la fede che è in loro. Si dice che i cristiani riconoscono spesso l'inadeguatezza della loro speranza e della loro carità, ma sembrano in un certo modo insistere nel dire che la loro fede non può mai essere meno che totale, dimenticando così la preghiera degli apostoli: "Signore, aumenta in noi la fede".

È necessario inoltre ricordare sempre che la "comunità di fede" non è semplicemente una struttura stabilita con rigide regole di partecipazione, nella quale le persone entrano per diritto acquisito perché battezzate. La natura della fede cristiana è tale da non poter essere esclusivamente una questione di iniziazione attraverso il battesimo. La grazia conferita dal battesimo, come sottolinea la tradizione cristiana, può restare potenziale in quelli che non fanno nessuno sforzo per cooperare con essa mediante le pratiche abituali della vita cristiana. Una comunità di fede può essere costituita anche implicitamente da quelli che agiscono secondo i principi del Vangelo (cfr. Matteo, capitolo 25), dando da mangiare, offrendo un bicchiere d'acqua fresca, visitando i malati e i prigionieri...

Molti hanno fatto l'esperienza di una comunità implicita di fede, visibile e tangibile in qualche modo nei momenti in cui i membri della comunità scolastica si riuniscono per celebrare il mistero

della vita e della morte, della malattia e della sofferenza, fra i suoi membri. Essa può essere anche colta negli sforzi di coloro che lottano gratuitamente per ragioni umanitarie per alleviare sofferenze umane di varia specie. Il caso del Papa Giovanni Paolo II che prega con altri capi religiosi ad Assisi nel 1986, è probabilmente uno degli esempi più efficaci, nei tempi moderni, di una comunità di fede temporanea che si è riunita per riconoscere il solo Signore e Creatore in, una comune preghiera per la pace.

2 - 2.8. La testimonianza personale

Ci sono delle scuole lasalliane che lavorano in paesi dove le restrizioni politiche rendono difficile l'insegnamento ufficiale o la pratica della religione. In tali casi un importante valore di testimonianza deriva dalla stessa presenza della scuola e dal servizio che essa rende per lo sviluppo umano. È l'integrità personale di un docente che ha spesso la più forte influenza sui giovani. Le discussioni su problemi di attualità - guerra, violenza, razzismo, sessualità, AIDS, pace, ambiente, ecc. - possono essere un modo per rendere testimonianza alla verità. Le parole della Dichiarazione, scritte per descrivere i Fratelli in quanto catechisti, possono applicarsi ampiamente a tutti gli insegnanti lasalliani che desiderano farle proprie:

“Il Fratello (l’educatore lasalliano) rivela inoltre la religione dell’amore fraterno nella misura in cui farà loro (ai giovani) sperimentare il beneficio di un amore vigile, virile e disinteressato come quello che nutre per loro... I giovani non incontrano Dio che li chiama per nome dapprima sui libri o nelle parole, ma nel loro catechista”.

(D 40, 5)